Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 87 (1945)

Heft: 7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 87° Lugano, Luglio 1945 N. 7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Notizie scolastiche ticinesi

II. - Che accadde al Franscini e ai riformisti il 23 ottobre 1830?

2. Franscini, il nuovo Gran Consiglio, il nuovo Consiglio di Stato e un voto rivelatore.

Sancita dal Gran Consiglio il 23 giugno 1830 (esattamente un anno dopo la mozione dell'ex landamano Maggi) accettata con entusiasmo dal popolo il 4 luglio e proclamata legge fondamentale della Repubblica con decreto legislativo del 13 luglio, la nuova costituzione, — redatta da Vincenzo d'Alberti, segretario di Stato dal 1817 — sostituiva quella d'ingrata memoria, imposta dalla Santa Alleanza, del 17 dicembre 1814. All'art. 13 (numero climaterico! — dirà nel 1835, nel *Pungolo*, il battagliero cappellano di *Selorino*, Don Giorgio Bernasconi, nella sua *Scandalosa cronaca della pubblica istruzione ticinese* — all'art. 13 la nuova Costituzione stabiliva: « La legge provvederà sollecitamente per la pubblica istruzione ».

Sollecitamente.

Come si spiega che la Legge sulla istruzione pubblica non venne che un anno dopo la Riforma, il 10 giugno 1831 e il Regolamento scolastico, dopo due anni, il 28 maggio 1832, e che, Legge e Regolamento rimasero pressochè lettera morta fino all'entrata del Franscini in Consiglio di Stato e ai moti del 1839 e del 1841?

Come si spiega tanta indolenza dopo tanto entusiasmo e tante speranze e malgrado l'implacabile azione stimolativa dell'implacabile bodiese, prima del 1830 e dopo il 1830?

Benchè anche in tema di educazione pubblica l'*Osservatore del Ceresio* avesse lavorato col pungolo nei suoi cinque anni di esistenza (1830-1834), *Il Repubblicano* che gli era succeduto, già nel suo primo numero (20 gennaio 1835) non poteva cominciare che con una rampogna: « *Tra i più memorabili voti di quell'epoca un posto non ultimo è dovuto al chiesto e implorato perfezionamento della pubblica istruzione, che per una non mai abbastanza deplorata indolenza si giace tuttora trascurata e negletta siccome fu sempre nel nostro paese* ».

Come si spiega tutto ciò?

Semplice la spiegazione. « *Nel 1830 furon cambiate le carte, ma i giocatori eran sempre gli stessi* ». Così l'*Osservatore del Ceresio*, prima di spirare, nel suo ultimo numero (1834).

Ma già il 28 ottobre 1830, il D'Alberti aveva scritto, con altre mire, all'Usteri, che cantar si poteva: « *Cambiato è il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella* ». « Il popolo? Ne sa anche troppo! ». Così pensavano e dicevano i vecchi « giocatori ».

Ciò esasperava Don Giorgio, il quale non possedendo i freni del Franscini, reagiva con prosa di questa natura: « *Non avvi nel Cantone Ticino risoluzione o legge che incontri maggiori incagli quanto ciò che riguarda l'istruzione del popolo e la coltura dell'anima. Cosa veramente scandalosa e che sola dimostra quanta nequizia racchiudasi in certi animi che vili e sozzi più del fango vorrebbero spingere l'uomo all'abbrutimento* ».

No, o belligero cappellano: più che di nequizia e di sozzura, nella più parte dei casi, si tratta, come già sappiamo, di pochezza spirituale, d'immaturità politica, di diffidenza. Beninteso: non che nelle cose umane non operi anche la malvagità dei malvagi...

Che i giocatori fossero sempre gli stessi e che alla pubblica istruzione non si sarebbe provveduto *sollecitamente* lo si vide il 23 ottobre 1830.

Quel giorno il Gran Consiglio procedette alla nomina del nuovo Governo. Quindici i candidati: i votanti 112. L'avv. Alessandro Rusca di Mendrisio, cons. di Stato uscente, « rinuncia allo esperimento dello scrutinio ». Tanto gli *Atti del Gran Consiglio* (Vol. X, pag. 251), quanto il Galli nelle sue *Notizie sul C. T.* (vol. I, pag. 137) e Ugo Bolla nel suo opuscolo *Cent'anni fa* (pag. 24) e altri autori, si limitano a dare il nome dei nove eletti, col numero dei suffragi affermativi e negativi: *Giulio Pocobelli* di Melide, con voti affermativi 88 e 24 negativi; *Giac. A. Lotti* di Bignasco con 87 e 25; *Carlo Caglioni* di Ascona, con 84 e 28; *Vincenzo D'Alberti* di Olivone, con 79 e 33; *Ambrogio Luvini* di Lugano, con 79 e 33; *Giov. Reali* di Cadro, con 76 e 36; Col. *G. B. Pioda* di Locarno, con 69 e 43; *G. B. Monti* di Balerna, con 69 e 43; *G. B. Bonzanigo* di Bellinzona, con 68 e 44. Non menzionati i candidati non eletti: Carlo Camossi, G. B. Mariotti, G. B Maggi, Gius. Trefogli; e tanto meno il candidato che ebbe il minor numero di suffragi (27 affermativi contro 84 negativi): *Stefano Franscini.*

Incredibile: Franscini, uno dei primissimi artefici della Riforma, ultimo di tutti; Franscini giudicato non meritevole di entrare in Consiglio di Stato nientemeno che da 84 consiglieri!

Invidia? Malignità? Dava ombra la sua operosa e coraggiosa intelligenza?

Pazienza, se nella votazione che seguì subito dopo, il Franscini fosse stato eletto Segretario di Stato trionfalmente o almeno con un numero di suffragi pari a quello onde era stato onorato il Pocobelli. Poco mancò invece non soccombesse. Ebbero 27 voti contro 80 Angelo Somazzi, 24 contro 83, Pietro Peri, 50 contro 57 l'avv. Agostino Cusa, segretario redattore dello scaduto Consiglio di Stato: il *Franscini* riuscì eletto con 59 voti contro 48.

Il nuovo Gran Consiglio già in quel primissimo atto, atto di non scarsa importanza, rivelava i suoi umori, la sua pochezza.

Anche il più elementare rispetto della rappresentanza regionale esigeva la nomina del leventinese Franscini. Cinque consiglieri di Stato, su nove, toccano al Sopraceneri. Blenio ha D'Alberti, Bellinzona Mariotti, Locarno e Vallemaggia ne hanno nientemeno che tre: Pioda, Carlo Caglioni e Lotti. Nessun consigliere la Leventina! Chiaro che il Franscini non lo si volle, deliberatamente; che vi fu intesa per escluderlo dal Governo. Lecito supporre che sia stato principalmente il primo presidente del nuovo Governo a non volerlo: Vincenzo D'Alberti.

D'Alberti nelle lettere all'Usteri non menziona mai, *con nome e cognome*, l'autore della poderosa *Statistica della Svizzera*, della magna carta della nostra scuola *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, dell'opuscolo *Della riforma della Costituzione ticinese*, dello scrittore e polemista dell'*Osservatore del Ceresio*. Perchè? Allusioni, sì, ma nome e cognome, mai: almeno nelle lettere pubblicate finora. Che male, se, invece di Carlo Caglioni per esempio, avessero chiamato il leventinese Franscini, la testa più forte dei riformisti, a sedere in Consiglio di Stato? Chi meglio di lui, per applicare *sollecitamente* l'art. 13 della nuova Costituzione?

Apertamente avverso è il D'Alberti al Luvini, presidente del Gran Consiglio riformista, nelle sue lettere all'Usteri. « Ciò che abbiamo guadagnato finora, scrive il 28 ottobre 1830, *c'est beaucoup de charlatanisme libéral, sanculotide de la parte du Président.* Ma spero che il buon senso della maggioranza avrà il sopravvento ».

Ciò illumina quanto aveva già scritto il 16 maggio 1830: « *Son nato il 20 febbraio 1763. Così vecchio !... Così vecchio e rieccomi sospinto in mezzo a dibattiti politici per i quali mi bisognerebbe tutta l'energia della più coraggiosa giovinezza! Troppo doloroso è di non poter quasi più far uso che della forza d'inerzia contro l'attività remuante des usurpateurs!* ».

Chi sono gli usurpatori ? Lecito è rispondere: i capi dei riformisti: Luvini, Franscini, Giacomo Ciani...

Luvini, Franscini, Giacomo Ciani, Pietro Peri, Carlo Lurati, il tipografo Ruggia, tutti i *remuants usurpateurs* dell'*Osservatore del Ceresio* sono, per i moderati, la così detta «piazza» di Lugano. E il d'Alberti nutre, come è noto, scarse simpatie per Lugano e per il Sottoceneri. Nel 1814 (7 settembre), al tempo del moto di Giubiasco si era lasciato andare a scrivere cose di questo genere a Paolo Usteri:

« Devo ripetere qui ciò che ho già detto molte volte: noi non ci assesteremo mai e la tranquillità, la pace, il benessere saranno banditi dal Cantone Ticino, *finchè Lugano e Bellinzona avranno un solo e medesimo Governo* ». E il 25 settembre 1814: « L'ho sempre detto e lo ripeto: senza la divisione del Cantone, non saremo mai in pace. *Bisogna assolutamente che il Canton Ticino non sorpassi il Monte Ceneri, se vuol esistere.* Se i luganesi restano con noi, ci trascineranno, anche nostro malgrado, in qualche grossa sciocchezza che ci perderà tutti ». E tralascio di citare ciò che segue: d'Alberti è per la repressione sanguinosa e spietata della insurrezione: « *Noi non vogliamo più che i Luganesi ci facciano la legge; e prima di essere vittima di questi briganti, ce ne vendicheremo col ferro e col fuoco* ».

Caspita !

Quanto doveva urtare il vecchio abate d'Alberti l'esuberanza di Giacomo Luvini ! Forse e senza forse gli richiamava alla memoria il detestato Angelo Maria Stoppani. Teste calde ! Comunque, certo è che la morte del' Hirzel (novembre 1829) lo afflisse « *beaucoup* » e che con l' Hirzel, traditore dello Stoppani, se non anche suo assassino, D'Alberti fu in amichevole corrispondenza per lungo tempo: «*Je suis constant dans mes principes* ». E costante fu anche nella scarsa simpatia per Stefano Franscini e nell'amministrare la sua forza d'inerzia.

Della *forza d'inerzia*, di cui parla nella lettera del 16 maggio, farà uso come presidente della *Commissione d'istruzione pubblica*, istituita dalla Legge scolastica del 1831 con attribuzioni amplissime.

E non saranno i colleghi del Consiglio di Stato a stimolarlo. « *Son cambiate le carte, ma i giuocatori son sempre gli stessi* »: Pocobelli, Lotti, Ambrogio Luvini, Reali, Pioda colonnello, Bonzanigo: tutti relitti del vecchio Governo. Nuovo, si sa, neppure il D'Alberti, segretario di Stato dal 1817 e Cons. di Stato dal 1803 al 1815, nè Carlo Caglioni, consigliere dal 1825 e figlio del defunto landamano Andrea Caglioni. Il solo nuovo: *G. B. Monti* di Mendrisio, che peraltro se ne andrà presto dopo appena sette mesi, il 1° di giugno del 1831, sostituito da Alessandro Franchini, pure di Mendrisio, che si spegne nel 1836 senza aver segnato traccia speciale.

Nel 1837 *(Svizz. It.)*, il Franscini amaramente scriverà che si erano conservati in carica « *sopratutto nel Governo, troppi uomini che partecipato avevano nell'antico maneggio, del quale il popolo più non voleva saperne* ». I Riformisti ebbero il torto di lasciar sbollire gli entusiasmi. Nientemeno che 111 giorni lasciarono trascorrere tra la accettazione della Riforma (4 luglio) e la nomina del nuovo Governo (23 ottobre); 48 fra la nomina popolare del

Gran Consiglio e la nomina del Governo; 131 dagli spari dei 59 colpi di cannone! La cosa non isfuggì al Franscini: « L'intervallo frappostosi tra l'accettazione della Riforma e l'installazione delle nuove autorità *era stato lungo fuor di misura.* Intanto le cabale avuto aveano bel giuoco: e poterono preparare non poche di quelle transazioni che furono sempre fatali ai veri interessi del paese. Le cose riuscirono tanto più facilmente a mal termine in quanto che i più caldi Riformisti, la più parte uomini nuovi, *avendo che fare con gente consumata nelle arti dell'intrigo, di leggeri furono sviati e divisi* ».

Ernesto Pelloni

Rimandiamo al prossimo numero la terza parte di questo capitolo: « La Riforma del 1830, Lugano e le sue scuole elementari ».

Giubileo della Federazione Docenti Ticinesi

Nel « Risveglio » del 29 giugno si legge un interessante documento: il processo verbale della prima adunanza generale dei maestri ticinesi indetta in Lugano cinquant'anni innanzi, durante la quale veniva fondata la Federazione Docenti ticinesi. Al tavolo d'onore: Lindoro Regolatti, Pierino Laghi, Angelo Riva, Antonio Ponci, Bartolomeo Tamburini. Solo superstite, il Laghi.

Il giubileo d'oro verrà festeggiato dal 30 agosto al 2 settembre, in Lugano. Giovedì 30 agosto, quattro conferenze dedicate al passato della scuola ticinese; venerdì 31, quattro conferenze dedicate al presente e all'avvenire. Il primo di settembre, giornata pedagogica e conferenza del cons. fed. on. Etter; il 2 settembre, congresso dell'educazione, con discorso ufficiale dell'on. cons. fed. Celio. Quattro giornate d'intenso lavoro. Vedasi, nel « Risveglio », il programma particolareggiato. Vive felicitazioni ed auguri.

La parola

La parola ha valore solo come simbolo di un'**esperienza**, e quand'essa « sembra » antecedere il pensiero, ha valore in quanto è differenziatrice di **esperienze** già compiute. Se una parola non fosse mai accompagnata da una **esperienza** o non potesse svegliare **esperienze** contigue, non avrebbe per noi nessun significato, mai. *Mario Nesi*

Pestalozzi misconosciuto e tradito

Per « Lirilari » nella scuola, intendo tutto ciò che dà agli allievi e alle allieve modo di gonfiar le gote, di ciarlare in lungo e in largo su argomenti **lontani dalla loro esperienza**, su argomenti che non comprendono e non influiscono sul loro cuore, e coi quali però si rimpinza la memoria al punto di rovinare il buon senso di tutti i giorni.

Enrico Pestalozzi

* * *

Lirilari = a psittacismo o pappagallismo (Leibniz), a ciarlerie (Antonio Genovesi), a rettorica o peste dell'anima e della letteratura (De Sanctis), a ecolalia (Cesare Lombroso), a « gaspillage effroyable » (Jules Payot), a bagolamentofotoscultura (N. Brianzi), a ciàcole, a diarrea « verborum », a sperpero di energie e di milioni. E i governi, nel mondo intiero, stanno a guardare...

Metafisica

... Che consolazione può essere una figliuola per un uomo politico, per un uomo assorbito dagli studi! Mi disse un giorno sottovoce un amico, mentre calavano le ombre della sera: « Una figliuola, una soave figliuola! Un dramma la mia vita, un dramma metafisico. I puri occhi luminosi delle bambine che mi accade di vedere, il sacro innocente loro sorriso, la loro grazia sono gli occhi, sono il sorriso, sono la grazia della non nata mia bambina, sono il messaggio ch'essa m'invia dal mondo iperuranio... Come comprendo il poeta garibaldino, vecchio e stanco di lottare, che sente vicina « l'ora sacra » che lo richiama: « Allora, o mia figlia... — allora al passo che Omero ellenico — e il cristiano Dante passarono — mi scorga il tuo sguardo soave, — la nota voce tua m'accompagni ».

x. y.

Rètori e rettorica

... Peste dell'anima, peste della vita letteraria, scolastica e civile, la rettorica. Pestilenziali i rètori. Questi presuntuosi babbuassi, mercanti di ciance, sono sempre stati, e si comprende, i nemici nati della pedagogia e del rinnovamento scolastico ed educativo, che mirano appunto alla eliminazione delle ciance, alla eliminazione della rettorica: nemici tanto boriosi quanto volgari e spregevoli. Boriosi, talvolta, fino alla delinquenza...

Achille Mazzali

* * *

Quando l'Italia sarà compita, proporrò una legge che abolisca tutte le cattedre di rettorica. *Conte Camillo di Cavour*

Da Cavour in poi, fosse stata costantemente, implacabilmente combattuta la rettorica, dalle scuole elementari alle scuole superiori, e nella politica. Forse l'Italia non sarebbe caduta nel bàratro.

Nuove pubblicazioni letterarie

nella Svizzera Italiana

V'è stato, nell'anno ora trascorso, una notevole messe di nuove pubblicazioni: volumi di liriche, di romanzi, di prose d'arte. E' vero che non vi fu, in cambio, nessuna nuova pubblicazione del nostro maggior poeta Francesco Chiesa; il quale si è contentato di leggere alla Radio certi suoi gustosi ricordi d'infanzia; e neppure una rivelazione come, due anni fa, *Signore dei poveri morti* del Filippini. (Ora apparsa in traduzione tedesca nella Ghilda del Libro).

Tuttavia un lungo romanzo come *Serena Serodine* di Elena Bonzanigo suscita un comprensibile interesse; e volumi di versi di Valerio Abbondio e di Giuseppe Zoppi non si possono passare sotto silenzio. Ma le due pubblicazioni più originali, più nostre, per essere scritta l'una in dialetto e non mancare tuttavia di qualità letterarie; l'altra — opera di un italiano stabilito da pochi anni nel Ticino — perchè per paesaggio e umanità di caratteri di ambiente nostrano, sono: *Ofell dal specc* di Giovanni Bianconi e *Quaderno ticinese* di G. B. Angioletti.

Cominciamo dai volumi di liriche.

Valerio Abbondio ci presenta, ogni due o tre anni, un nuovo fascicolo di versi. L'ultimo, uscito per Natale, è *Cerchi d'argento*. Abbondio ha un suo fedele gruppo di lettori che vedono in lui, a ragione, un poeta non di vena facile e abbondante, ma di intimo sentire. Tende, è vero, a ripetersi; e non si può negare, perciò, una certa monotonia alla sua produzione. Ma alla lettura si è sempre di nuovo avvinti dalla sincerità dell'accento, dalla distinzione della forma. Il titolo *Cerchi d'argento* nasce da una visione di lago: le folaghe che si tuffano e lasciano sulla superficie dell'acqua concentrici cerchi d'argento:

Una folaga nera sul celeste
delle acque: un punto, quasi, e pur
[riluce
la scia; si tuffa: s'allargano cerchi
dove sparve, concentrici d'argento.

Così sono, più o meno, tutte queste liriche: brevi ma squisite notazioni di luci, di aspetti di case e di volti, di divenire e di morire nella natura.

GAROFANI

Rossi garofani a un balcone: penduli
sulla viuzza solitaria: i gambi
glauchi sembrano un'acqua che
[trabocchi
e diffonda un incanto di silenzio.
Silenzio lieve, ove le grige pietre
sommessamente sognano canzoni
attraversate da gridii di rondini.
Appoggiata al bastone, un'umile ombra
sul lustro acciottolato lenta avanza:
lo sguardo, a tratti, cerca verso l'alto.

E il ritmo dei suoi versi gli sembra identico a quello che fin dall'infanzia gli sta sotto gli occhi, al ritmo del paesaggio in cui vive:

IL RITMO

Serene onde di colli, ove si placa
l'ansia dei monti, innanzi che la glauca
immensità faccia pensare al mare:
sin dall'infanzia il mio sguardo vi mira
risplendere nel sole o nel ricordo;
e allor che muove dal profondo un
[canto,
inconsciamente cerca di adeguarsi
al vostro ritmo lieve insieme e saldo.

*

Giuseppe Zoppi taceva, come poeta, da vari anni: per il Natale dell'anno scorso pubblicò lui pure una scelta di poesie antiche e un mazzo di poesie nuove, intitolando il tutto *Poesie di oggi e di ieri*. Delle sue poesie di ieri ci siamo già occupati negli anni scorsi: esse denotano una bella padronanza

della lingua, senso della forma e dei ritmi espressivi; occhio di pittore. Specialmente notevole era la sua capacità di rendere il paesaggio: e ciò colpiva già nella prosa del suo primo volume *Il libro dell'Alpe*.

Ma se l'occhio può bastare a un pittore, non basta a lungo andare a un poeta: la poesia vuol in più un ricco e differenziato sentire: echi dall'intimo alla visione esterna. Ora non è che manchino echi nello Zoppi: solo non danno l'impressione di essere genuini e profondi e spontanei: lascian spesso incerti, delusi, perplessi; talvolta perfino stupiti per strane ingenuità, sbalzi di tono, dissonanze di senso. Perciò il suo dettato suscita non di rado l'impressione del manierato, dell'enfatico, del candidamente falso e vuoto.

Queste impressioni lasciano, assai più delle prime, le ultime sue poesie. Zoppi ha voluto rinnovarsi, tentare nuove vie, nuovi ritmi e metri. Ma sentiamo che non è per intima necessità, sibbene per partito preso. Perciò il gusto del contrasto appare voluto, l'eroismo falso, un certo tono disperato e triste, prodotto di maniera. Già il motto che apre la raccolta, ha questo tono:

Come scrivere ancora, amici, in prosa?
Pari all'anima nostra è solo il canto.

Ecco una *Sera di festa* che vorrebbe essere l'alta confessione di un fallimento spirituale:

Lungi alla folla e ai popolari svaghi
trascorso ho ancora il dì festivo come
illuso usavo in gioventù levando
desiderosa l'anima a tesori
ardui, supremi.

Forse vano fu il sogno, forse meglio
era discender tra la folla e in essa
dimenticare l'animosa idea
che mi fece ad altrui per anni e anni
quasi straniero.

Fratelli miei di spirito, giganti
e quasi dei, onde mi venne esempio,
dal profondo dei secoli accorrete
a questo cuore che non più di sola
tristezza piange.

Sono avvii leopardiani, accenti a loro posto in un Carducci giovane e ribelle; ma in uno spirito così poco rivoluzionario, così conformista come Zoppi, cosa possono significare ? Posa letteraria.

Talvolta si sente anche l'imitazione degli ermetici, di Ungaretti, per esempio:

Desiderio premuto
nel petto,
per anni
ed anni,
gemendo.
Desiderio tremendo,
molto di me più forte
e tinto di follia.
Intendo
che cosa mai sarebbe
amare
così
Dio.

Tal altra si casca nella filastrocca infantile:

Miste di verde argento
tremano foglie al vento.

Tremano ripercosse
piccole bacche rosse.

Vi si posa una gazza,
vi beccuzza e schiamazza.

Irrompe giù dal prato,
a salti, a perdifiato

un ragazzo e la sfrombola
di sassi, furibondo ecc.

E non di rado il tono eroico e misterioso si conchiude con una infantilità, una freddura:

Nel lume della luna, lento andando
mi vidi innanzi quell'amico strano.
Era un gatto d'un bel velluto nero:
mi precedeva tacito, pian piano.
Torceva indietro indietro il muso come
per confidarmi un suo segreto arcano.
Aveva in fronte una piccola stella
d'un candore raggiante, sovrumano.

Le cose migliori restano anche qui paesaggi di montagna: ma ci piacevano più in prosa, nel *Libro dell'Alpe*.

Crediamo fermamente che le qualità di Zoppi possano apparire meglio nella prosa d'arte che nella poesia.

*

Il Bianconi ha avuto tre anni fa un bel successo col suo primo volume *Garbiröö*. Questo secondo volume conferma le sue qualità di poeta, ma ha un carattere un po' diverso.

In quel primo c'era un felicissimo connubio di sensibilità poetica e di grezzo ma saporoso spirito paesano. In questo predomina invece il primo elemento. Ma il secondo è un elemento indispensabile alla poesia dialettale che, senza di esso, sembra volersi sostituire alla lingua. Così che si ammira l'abilità e il virtuosismo verbale, ma non si ha l'impressione che sia dialetto. Esempio ne è questa.

NOCC GRAMA

Ma volti e ma rivolti
in dal mè lecc e scolti
batt e ribatt i ôr:
iè mia i ôr... iè i bott
ca batt e ca ribatt:
iè i bott di dì ca mör,
iè i bott dal temp che scapa
e ca ma lassa indré domà pagür
crüzi, malann e sta carcassa chì
tucc i dì püssee fiaca,
tucc i dì püssee greva
tucc i dì püssee straca.

Autentico dialetto è invece questo San Michele, che forse il Porta non avrebbe disdegnato firmare:

SAN MICHEE

A rispett naa a faa pasqua, cara lee,
naa a cuntà sü a quatr'öcc do o tre [porcad,
l'è un bell nagott, parchè anca al scior [cürad,
per quant cu n'senta, a l'è pöö muss *[tasee.*
Ma quela da dovee faa San Michee,
quela da faa 'na procession pai strad
coi to quatro tarlòcol mal ligad
su 'n carett, quel dovee lassagh vedee
a tücc qui ca n' ga vöia anca 'l cifon
e i ropp dal lecc con la so födra rota,
la credenza e i pignatt vunc e i canon...
la creda pür... sta pora roba biota
lì sott ai öcc da tücc i lendanon,
par mi l'è propi la püssee gran fota.

E come *San Michee* sono *Vacch a svern*, *Strecia da paes*, *Ricovar*, e perfino i letteratissimi *Om dal Neandertal* e *Urs Graf*. Ma forse taluno preferisce quelle di più evidente virtuosismo verbale. Ad ogni caso, il Bianconi, coi suoi versi in dialetto, fa più onore alla letteratura della Svizzera italiana, che non certi altri poeti nostri che si credono superiori solo perchè scrivono in lingua.

*

Un'opera importante per mole e ambizione artistica è il romanzo *Serena Serodine* di Elena Bonzanigo. Son cinquecento e più pagine in cui si raccontano episodi della vita della famiglia Serodine di Ascona. Una famiglia di artisti del 600, il cui maggiore rappresentante fu Giovanni, il grande pittore. Ma non è lui al centro della trama, è il fratello Battista scultore, coi due figli Luchino e Serena. Anzi, come il titolo indica, proprio al centro dovrebbe esserci solo quest'ultima. La troviamo bambina all'inizio, pittrice e fidanzata alla fine. Ma in realtà è il romanzo di tutta la famiglia, colle sue disgrazie e le rinascenti speranze. Romanzo movimentatissimo: si passa dall'ambiente di artigiani di Pisa (ove a Serena vien uccisa la madre) a quello di grandi artisti prelati e forestieri di Roma, a quello familiare di Ascona, poi di nuovo a Roma (ove le vien ucciso il padre) e infine a Bellinzona coll'antico albergo della Corona e il Landvogto e i sindacatori che giungono d'Oltralpe. Una gran folla di persone vi passa innanzi, in parte figure storiche. Il racconto viene quasi sempre condotto in scene dialogate. Il che è un vantaggio e un pericolo. Un vantaggio perchè il tono risulta sempre vivo e spigliato; un pericolo poichè il dialogo può diventare fuoco d'artificio, esaurirsi nel proprio brillio, senza farci penetrare nelle anime. E' un po' il caso di questo romanzo. Molte scene vivacemente dialogate; ma spesso marginali a ciò che dovrebbe esssere il primo intento dell'autore: farci conoscere l'anima della protagonista. Così che di Serena, alla fine, non sappiamo di più che di Luchino o di

Battista, o di altri personaggi più secondari ancora. Non assistiamo cioè a uno sviluppo, al progressivo divenire della protagonista. Quindi anche la mole del libro risulta illusoria e perfino faticosa: scene che si succedono senza intima necessità, vive in sè, ma non significative per l'assieme; che dall'autore potrebbero essere aumentate, ma anche ridotte a piacimento. In cambio la lingua è sempre viva, fresca, forse un tantino troppo toscaneggiante.

* * *

Ben maggiore valore poetico e umano, pur nella modestissima mole (60 pagine), ha il *Quaderno ticinese* di G. B. Angioletti. Vuole solo fissare un'atsfera, certi aspetti di vita, certi volti cari all'autore.

Angioletti è uno scrittore italiano, che da alcuni anni soggiorna fra noi. Venutoci all'inizio della guerra con un incarico che lo poneva in condizione alquanto equivoca, non trovò, dapprima, il tono giusto nel vedere e giudicare il Ticino.

Chiaritosi l'equivoco, l'Angioletti riconobbe l'errore in cui era incorso, prese su di sè, con dignità, le non piacevoli conseguenze, tornò ad esser solo lui; e il Ticino, visto dapprima con diffidenza, gli si rivela ora tutto, nella sua singolare atmosfera, nella sua modesta ma autentica umanità.

Così dalle brevi note apparse in un giornale di Lugano nacque il libretto; il quale, a nostro avviso, resterà fra le cose migliori di questo scrittore che ha visto tanta gente e descritto tanti paesi. In pochi suoi altri volumi c'è tanta cordialità e limpidezza d'immagini: tanto vero calore di simpatia.

Per la limpidezza ecco il brano *Levitazione*, un miracoloso effetto di luce sul lago, in cui lo scrittore sembra voler gareggiare con un pittore, e riesce a dar più di un pittore:

« *Nelle giornate di nebbia avviene sul lago un modesto e prezioso prodigio. L'acqua è così ferma e incolore che la sua parvenza non si fa avvertire, e pare che oltre la riva si stenda un unico grande spazio vuoto, un vasto abisso d'aria d'un grigio chiaro leggermente perlato. Sospesi in questo abisso, immobili nel riposo, stanno i gabbiani e le folaghe, a volte in gruppi diradati, a volte su una linea immaginaria o su un immaginario cerchio o triangolo. L'illusoria levitazione consente qualche variante che la rende più fantasiosa. Se una folaga si tuffa nell'invisibile acqua pare in un attimo mutata in una serie di collane d'opale che si allontanano per lentamente svanire nel nulla, e se un gabbiano spicca il volo, lascia nell'abisso un largo fiore di spume e madreperla fra un tremolare di pallide gemme. Talvolta tutti i volatori si alzano o muovono, e allora collane e fiori si moltiplicano insieme con scie bianche orlate d'ombra: ma presto ancora tutti si posano nel vuoto, stranamente silenziosi, come se sapessero di comporre una visione così delicata che uno strido basterebbe a incrinarla; perchè gli animali, per un loro inaccessibile istinto, sempre si accordano al colore e all'incanto delle stagioni* ».

(Si compari questa miracolosa prosa ai pur belli versi *Cerchi d'argento* dell'Abbondio; e si vedrà quanto l'Angioletti, da un analogo fenomeno visivo, abbia saputo cavare in più).

E chi vuol sentire la calda simpatia umana dell'Angioletti legga le bellissime e così delicatamente umoristiche prose *I battellieri*, *Il postino*, *Il passante simpatico*, *Il passante antipatico*, e tutta la serie di *Piccolo treno*.

Queste le pubblicazioni che mi sembrano le più notevoli dell'anno.

A. Janner

Prima l'esperienza personale

I libri rimangono inerti e misteriosi quando sono letti **senza che si sia già per proprio conto compiuto un lavoro che confluisca col contenuto di quei libri**; e diventano efficaci quando intervengono a dialogare con noi per aiutarci a portare a chiarezza **pensieri da noi abbozzati**, a mutare in concetti **i nostri presentimenti di concetti**, a comfortarci e assicurarci nella via **che già abbiamo presa da noi stessi o presso la quale siamo pervenuti.**

(1915) *Benedetto Croce*

Società «Amici dell' Educazione del Popolo»

Una lettera della Commissione Dirigente

I

Il 1945 è il trentesimo anno che E. Pelloni dirige « L'Educatore della Svizzera italiana»; il 24 agosto 1945 ricorre il trentacinquesimo annuale della sua nomina a Direttore delle Scuole di Lugano, e il 21 agosto 1945 ricorre il trentesimo annuale del suo matrimonio. La spett. Commissione Dirigente della Società fransciniana gli ha inviato la lettera che segue:

Bellinzona, 28 luglio 1945.

Egregio signor Ernesto Pelloni
Direttore dell« Educatore »
Lugano

Alla venerabilità ultracentenaria dell'Associazione fransciniana — nel nome della quale cotesta Dirigente sente il dovere di esprimerle i suoi sentimenti — consenta, caro Direttore, che le manifesti schiette e aperte le vibrazioni della « Demopedeutica » nella ricorrenza di anniversari che segnano data incancellabile nella vita dell'Uomo e nella Sua opera.

Prima, l'augurio fervido della « Demopedeutica » non soltanto, ma di tutti gli amici — sinceri e non della ventura — a Ernesto Pelloni e alla fida compagna e artefice di gioie familiari che il 21 agosto sigillano il trentesimo annuale dell'unione, e il voto che la catena dolce, fusa primamente al calore della giovinezza, d'altri e non pochi anelli si arricchisca nel prosperoso autunno dell'esistenza. Quanta parte abbia avuto l'eletta fusione delle anime nella fertile produzione dello spirito, non sappiamo; ma tanta, oh !, di certo.

E un altro trentesimo, anch'esso fatto principalmente, vorremmo dire tutto, di amore: il trentesimo di redazione dell'« Educatore »; il secondo figlio, questo, del nostro grande Amico, la creatura che vuole le quotidiane cure paterne nonostante l'età avanzata, non come il primo che ormai con ali proprie è sul punto di volare. E non s'impenni la congenita modestia Sua, se sentiamo di poter dire che è una svolta decisiva nella ormai più che secolare esistenza della «Demopedeutica» quella del giorno in cui Ella assumeva la direzione del nostro organo e vi trasfondeva luce nuova. Non era, no, il bagliore fugace di meteora che irradiava sulla rivista fransciniana, isnellita e recata a contatto più stretto col mondo nostro e quello più vasto che ne circonda, ma raggio durevole tenuto vivo da fervore di ingegno, da amore per il natìo loco, da cultura assestata ed esperienza vissuta ad occhi spalancati nella scuola ticinese. Fin troppo facile scorgere, già in quei primi numeri del rinnovato « Educatore », che il suono mensile della squilla era dato da genuino bronzo, capace di richiamare sulla scuola ticinese l'attenzione dei migliori. Effetto della concreta adesione al suolo natale del campagnolo che aveva vissuto, respirato con l'aria e sperimentato nell'infanzia e nella giovinezza le asprezze della vita paesana e meditato sulle esigenze perenni del suo Paese non meno che sugli occasionali bisogni; effetto dell'amore ardente per la scuola e per la elevazione culturale che in Lui aveva infuso il primo maestro (un conterraneo onorato di stima oltre che di affetto filiale sino agli ultimi giorni della vita), della solida preparazione alla Normale e, dopo un lustro di pratica nell'insegnamento, alla Scuola pedagogica universitaria, sotto la guida di insigni maestri di cultura e di vita quali furono un Credaro e un De Gubernatis; ed effetto anche di una appassionata comunione spirituale coi migliori uomini che hanno segnato un solco

nella vita scolastica ticinese e traverso essa nel Paese, da Stefano Franscini a Brenno Bertoni.

Nuovo lustro al nostro amatissimo « Educatore » e, in un con esso, alla « Demopedeutica ». Buona sorte per il rinnovamento degli insegnanti e della scuola. Lieta ventura per il Cantone tutto. Della gratitudine di ognuno e di tutti la Dirigente della « Demopedeutica » si fa interprete presso di Lei, avendo vivo il ricordo dell'azione molteplice e svariatissima svolta a pro di tante questioni trattate con intelletto d'amore e con competenza riconosciuta nelle trenta ultime annate dell'organo sociale.

E, a rendere triplice e più « perfetto » il numero degli eventi commemorativi, il trentacinquesimo ormai vicinissimo della nomina a Direttore delle scuole comunali di Lugano. Trentacinque anni di direzione, cinque di insegnamento, diecimila alunni e alunne quali appena settenni, quali già padri, madri e fors'anche nonni e nonne — sfilati, no, vogliamo dire amorosissimamente iniziati e guidati alle letizie ed anche alle asperità dell'esistenza: grande debito di riconoscenza della Regina del Ceresio. E duri ancora a lungo il santo apostolato!

Nè è per trascorrere di tempo dimenticata la benemerenza ch'Ella si è conquistata come autorevole membro della Commissione cantonale degli studi, durante più di un ventennio, e del Collegio degli ispettori scolastici, nell'insegnamento al Ginnasio di Lugano, alla Normale di Locarno e al Corso pedagogico complementare di Lugano, e quella che Le spetta come animatore di opere filantropiche, quali le colonie climatiche e la lotta antitubercolare. Anche in questo Ella ha seguito con intelligenza ed amore la buona traccia segnata dal Grande precursore di Bodio.

Ci creda, egregio Amico, vicini con tutto l'animo. Oggi e sempre.

Per la Dirigente della «Demopedeutica»

Il presidente: *Rodolfo Boggia*

Per il segretario: *Felice Rossi*

II

Questa lettera proveniente dalla Società « Amici dell'Educazione del popolo », ossia dalla cara e bella Famiglia fransciniana, mi riempie l'animo di riconoscenza e di accoramento. Un trentesimo, un secondo trentesimo, un trentacinquesimo! Congedo dalla giovinezza, congedo dall'età matura... Trenta, trentacinque anni. Trascorsi come un sogno: la frase è logora, ma quanto vera! Trascorsi come un caro sogno illuminato da un sole irreale: simile a quel dolce bel sole che illuminava le cose in quel lontano 21 agosto del 1915, in quel lontano 24 agosto del 1910, in quel lontano settembre del 1902, quando a Lugano mi trovai in mezzo ai miei allievi di prima elementare a ricompitare l'« Abecedario » di Giovanni Nizzola, e in quel remoto giorno di San Carlo, quando, ragazzo di cinque anni, entrai la prima volta nella scuola del villaggio montano.

Della mia assunzione a direttore del periodico della Demopedeutica e dei ricordi e dei propositi che le si collegano già dissi, a Biasca, nel 1942, quando la benevolenza dell'Assemblea sociale e della Commissione Dirigente volle proclamarmi socio onorario.

Della direzione delle Scuole luganesi... Trentacinque anni: il che significa (e i cari amici della Commissione Dirigente me li ricordano) diecimila tra allievi e allieve. Ciò mi rimescola nel profondo. Un ricordo mi aiuterà a spiegarmi. Qualche giorno dopo il 24 agosto 1910, non appena disceso dal Malcantone m'imbattei in Fulvio Manzoni, figlio di Romeo Manzoni, giovane di vivido ingegno e insofferente, già segnato dal destino: « Ma che cosa hai fatto? (mi apostrofa). Come potrai sopportare tanti ragazzi? Io, impossibile: non avrei la pazienza! »

Se Fulvio Manzoni fosse ancora tra noi, potrei confidargli: « Ricordi? Son passati molti anni. Anzichè un peso, scolari e scolare sono sempre stati una grande consolazione. Che vuoto se non me li sentissi dattorno! » (Mentre nella tebaide di Lucària scrivo queste righe,

vedo una frotta di scolare correre e rincorrersi lontano, in Campogrande, e canti e schiamazzi di scolari, ebbri di sole e di vacanza, si diffondono dalla estremità del promontorio di « Éria »).

Credo di poter dire che la schietta gaiezza sorridente dei fanciulli e la gentilezza delle allieve sono una specie di talismano che infonde alacrità e inalterabile serenità allo spirito: non solo disperdono le miserie che vorrebbero assediarti e addolciscono l'accoramento per la vita che ti sfugge, ma aggiungono iridescenze alla, nonostante tutto, meravigliosa favola dell'esistenza.

Che cosa ho potuto operare per loro? La volontà certamente non mi è mancata: volontà di anteporre sempre l'educazione della mente, della coscienza e della mano, che è l'anima nel suo operare, all'istruzione materialmente intesa. Se penso a ciò, posso leggere le generose parole della Commissione Dirigente senza rimorsi. Per spiegarmi meglio, un altro ricordo, ossia aprirò un altro spiraglio.

Nominato direttore il 24 agosto, la notizia mi giunse quassù il giorno dopo (di telefono non v'era traccia) a cura di alcuni amici. Passo passo, uscito di casa senza meta, mi ritrovai sull'antico sentiero che, lasciata alle spalle l'ultima conca di smeraldo e risalendo la sinistra del torrente, s'inoltrava nella valle: ora non più, è sommerso da un rimboschimento. Sosta, di lì a poco, a un'antica sorgente, vicina allo spiazzo erboso di un'antica carbonaia, dove i ragazzi del paese, ogni primavera, davan corpo al sogno, sempre rinascente col rinnovarsi delle generazioni, di costruirsi una capanna. Portavo con me un famoso volumetto di un pedagogista esotico, che aveva avuto fortuna nel mondo intiero. Le levai, intinsi il lapis nell'antica sorgente e in testa al capitolo che stavo leggendo fermai il ricordo di quella giornata. L'ho qui sott'occhio, aperto, quel volumetto. Rileggo: 25 agosto 1910. *Una semplice data: riletta oggi, ha ai miei occhi valore di simbolo. Compendio della solitaria mia esistenza.*

Quella data, scritta intigendo in una antica sorgente, sull'orlo di un sentiero su cui sono transitate le generazioni della mia gente: cominciamento e proseguimento del duro e necessario lavoro con la trepida auscultazione dell'anima della propria terra: (filius loci). Quel volumetto: il più maturo pensiero pedagogico: (filius temporis). Così, sempre, tendenzialmente, in questi trentacinque anni di vita scolastica, e anche prima: essere « filius loci » e « filius temporis », « filius temporis » e « filius loci »; ossia avversione compatta, irriducibile alla esangue « pedagogia » standardizzata, necessariamente verbalistica e corrompitrice delle sane linfe originarie. Scuola del proprio tempo e della propria terra. Scuola ticinese, famiglia ticinese, terra ticinese, lavoro ticinese, strettamente collegati. Scuola, Famiglia, Terra, Lavoro: *verità elementari: quattro come le ruote del Gran Carro, orientate verso quella Stella polare che nomasi « promovimento della nostra humanitas » ossia « illuminate (come disse un giorno Enrico Pestalozzi dell'amor familiare) dalle conquiste del genere umano in tutte le sfere della sua attività! ».*

Lasciata l'antica sorgente e varcato il sonoro torrentello, il sentiero prosegue (qua e là, freddo e velenoso, qualche aconito) fino a un abituro dove, fanciullo di cinque anni, passai qualche notte. La mattina, che brezza giù dalle cime, e come cruda l'acqua del torrente! Coraggio ci voleva, a quell'età, per lavarsi, investito da quella brezza, con quel liquido cristallo... Poi, via, a piedi nudi, fino a casa, e come pungente il siliceo pietrisco del sentiero: salvo in un punto, in un soave breve tratto pianeggiante.

E quando, nel 1936, venne varato il nuovo Programma ufficiale delle scuole elementari e delle scuole maggiori, nel quale è entrato anche il meglio e il più dell'esperienza scolastica luganese dell'antecedente quarto di secolo, come epigrafi che ne riassumessero lo spirito, pensai fra me e me a queste due: « Pien del nativo aer sacro » (Foscolo) e: « Il ne me suffit pas de lire que les

sables des plages sont doux; je veux que mes pieds nus le sentent » (Gide). Ricordi, subconsci e sempre operanti, di un'esperienza fanciullesca integrale, e di un antico sentiero, e di acque, e di balze in fiore, e di rupi e montagne.

Vi ritornai alcuni anni fa, a quell'abitacolo, il giorno del solstizio estivo, come in pellegrinaggio. Cercai con gli occhi, davanti alla porta, il mio vecchio ciliegio, che, striminzito com'era una volta, si era fatto gagliardo e quanto mai generoso di frutti, minuscoli ma succosi: non c'era più. Seppi poi che era stato tagliato per farne legno di pipe. Mi sedetti sul ceppo, rasente terra. Ebbre di primavera, cantavano le acque la loro festosa canzone; dalle balze, cascate di maggiociondoli; sanguigne di rose delle alpi, le ripe vicine; la terra, umida di vapori notturni, esalava la sua anima silvestre; e che squilli l'oro delle ginestre su per le pendici! Mi chino a osservare intorno al ceppo: lapazi, alcune ortiche, un acònito, e fra i lapazi, le ortiche e l'acònito, un gruppetto di rosse fragole mature.

Così la vita, o amici Boggia e Rossi, o amici della Commissione Dirigente: lapazi melensi e spampanosi, ortiche e qualche malvagia erba velenosa, ma anche fragole sapide e fragranti. La vostra benevolenza è per me un bel mazzo di fragole montane. E sempre guardiamoci, o amici, da chi, melenso o malvagio, dell'opera dei migliori cittadini vorrebbe far legno per le sue pipe.

Che cosa ho potuto operare per i miei diecimila allievi? Ripenso, per confortarmi, ai duemila novecento tra allievi e allieve delle Colonie che, dal 1918 in poi, in ventotto vacanze estive han ripercorso con me e con alcuni dei loro bravi maestri e delle loro brave maestre, i miei antichi sentieri e si son curvati sulle mie antiche sorgenti, e dai verdi e luminosi gioghi prealpini hanno spinto lo sguardo fino agli ultimi orizzonti: fino alle Alpi elvetiche e alla pianura lombarda e agli Appennini. Giornate fra le più deliziose.

La volontà di giovare ai miei scolari c'è sempre stata: salda, vigorosa. Nessun merito: infatti, mai che mi sia capitato, in tanti anni, di recarmi a scuola senza la gioia nel cuore e per solo sentimento del dovere. Di vacanze estive, come sono comunemente intese, forse non ne ho mai trascorse. Ricordo, se mi è lecito farne cenno, che nel 1914, quando scoppiò la prima guerra mondiale, passai, fra il luglio e l'agosto, una intiera settimana nel Malcantone: in quattro anni di direzione non mi era mai capitato di « flâner » così a lungo. Anche qui nessun merito.

Un pensiero memore e riconoscente ai miei diecimila fra allievi e allieve, ai loro eccellenti maestri e alle loro eccellenti maestre, miei collaboratori, alla cara e bella Famiglia fransciniana, a Rodolfo Boggia e a Felice Rossi e a quanti mi sono stati e mi sono spiritualmente vicini.

Ai diecimila allievi di questo trentacinquennio luganese unisco, memore e riconoscente, i miei compagni di scuola, gli scolaretti (ora uomini maturi) che mi allenarono alla vita educativa dal settembre 1902 a San Martino del 1907; gli allievi di Ginnasio del 1909-10, le allieve e gli allievi del quarto Corso Normale degli anni 1909-1912 e le allieve e gli allievi del Corso pedagogico liceale degli anni 1924-1931. E i miei Maestri e le Autorità. Maestri e Autorità: quante egregie e care persone, quanta nobile passione per la nostra terra! E quanti ricordi mi risveglia la Commissione Dirigente menzionando le scuole in cui ho vissuto.

Sei anni nella scuola elementare del villaggio natale, da San Carlo del 1889 al luglio del 1895, sotto la guida del maestro Cesare Palli: quattro anni nella nuova casa della Scuola maggiore e di disegno di Breno, inaugurata appunto nell'ottobre del 1895 (era venuto da Bellinzona il direttore della Pubblica Educazione Rinaldo Simen, ospite di Oreste Gallacchi), sotto la guida di Salvatore Monti, di Ovidio Brignoni (disegno) e di Pietro Domenighetti di Indemini (anno 1898-99) l'iniziatore di Mario Jäggli alla botanica. Del Palli, del Monti e del Gallacchi già dissi nell'« Educatore » in occasione della loro morte.

Dieci anni complessivamente, durante i quali avvenne il trapasso dall'ispettorato onorario all'ispettorato di carriera (1893-94). Ricordo i miei primi ispettori scolastici: Giuseppe Bertoli di Novaggio e Giovanni Marioni di Roveredo. Il Bertoli, alto, magro, barba bianca e scialletto sulle spalle. Il Marioni, giovane allora, sempre vestito di nero, baffi neri e corti, capelli a spazzola, occhiali da miope, sorridente e bonario: veniva dalla Normale maschile (1897). Ridiventato mio ispettore dopo il 1910, gli fui vicino sino alla morte. Con lui, in maggio del 1916, il mio primo giro in Valcolla. Dal Maglio a Colla, quanti ciliegi in fiore! E che bella sosta a Roveredo. Il primo giro in Valcolla fu, ahimè, uno degli ultimi per lui. Caduto infermo di lì a poco, giacque in letto per un ventennio, sereno e rassegnato. Oltre che quotidianamente intorno al mio focolare domestico (le vostre gentilissime espressioni e i vostri auguri, o cari amici della Commissione Dirigente, fortemente mi commuovono) esperimentai anche in quella circostanza quale dono sia la gentilezza, la bontà e la fortezza di una sposa, di una madre.

Alla Normale di Locarno, tre anni: il primo con Luigi Imperatori e Francesco Gianini e gli ultimi due con Giovanni Censi e i suoi valenti collaboratori: Emilio Küpfer, Alberto Norzi, Rinaldo Natoli, Luigi Bazzi, Felice Gambazzi...

Dal 15 settembre 1902 (quel giorno assistetti all'assemblea costitutiva della Società « La Scuola ») a San Martino del 1907, docente a Lugano sotto la guida del direttore Giovanni Nizzola e dell'ispettore Francesco Gianini, il quale diventato poscia direttore della Scuola professionale femminile luganese fu sostituito da Salvatore Monti. Il Nizzola era l'autore dell'« Abecedario » e del « Libretto dei nomi » che avevamo letti nella scuola elementare, della « Contabilità » e della traduzione della « Storia svizzera » del Daguet, che avevamo studiate nella Scuola maggiore.

Non esito a giudicare preziosi per me quei cinque anni di pratica scolastica. Partito dalla prima classe, ogni anno un passo innanzi, coi medesimi allievi. Non comprenderà mai nulla delle scuole luganesi e, oso dire, delle scuole ticinesi, chi non terrà conto della gravissima circolare che il 28 gennaio 1885 il Municipio e la delegazione scolastica di Lugano dovettero inviare al loro corpo insegnante, circolare redatta da Giovanni Nizzola, uno degli uomini più ponderati che io abbia conosciuto. Il sottoscritto, che doveva succedere al Nizzola, allora vagiva in culla; e nel 1902, quando cominciò l'opera sua di insegnante a Lugano, le magagne in quella circolare messe in luce non erano peranco tutte compiutamente scomparse.

Alla Scuola pedagogica dell'Università romana, due anni. Gli amici Rossi e Boggia ricordano due maestri: Luigi Credaro e Angelo De Gubernatis. Giusto. Il Credaro, retto e vigoroso montanaro valtellinese, e ne era fiero, era stato più volte esaminatore alle nostre Normali e al Liceo: stimava il Ticino e i ticinesi. Angelo De Gubernatis, dottissimo, orientalista e francescano, era stato da giovane ad Acquarossa ed amava la Svizzera. Quando mi recai a casa sua, per la visita di congedo, alludendo alla nostra repubblica: « Anche la Grecia, mi disse, non spiccava per vastità di superficie, eppure...». Alla Scuola romana brillavano anche Maria Montessori, Sancte De Sanctis e Bernardino Varisco. Accompagnati dalla Montessori gli studenti visitarono, in aprile del 1908, le sue prime « Case dei bambini » in Via dei Marsi e in Via dei Campani: si veda una relazione nell'«Educatore» del 15 giugno 1918. Sulle innovazioni della insigne educatrice feci pubblicare nella « Scuola » del 1908, quando nel Ticino non esistevano « Case dei bambini », un ampio studio di Anna Maccheroni, il primo del genere che abbia veduto la luce nel nostro Cantone. Lo psicologo De Sanctis fu anche a Lugano, per una conferenza; lo vidi l'ultima volta, nel 1926, a Milano, a quel Congresso di filosofia che fu stroncato brutalmente dall'ottusità fascista. Anima nobile e diritta, il De Sanctis, mi narrò, indignato, delle violenze e delle ru-

berie squadriste che aveva veduto poco prima nella sua Umbria. A Milano c'era anche il Varisco, ma non ebbi l'animo di risalutarlo, tanto una sua relazione al Congresso era stata nazionalisticamente cruda e angusta. Rialzasse oggi il capo dalla tomba... Parlai invece con Giuseppe Rensi, vecchia e cara conoscenza. « Mussolini? Un essere spregevole ». *Quante volte mi sovvenni di quel giudizio, dal 1926 in poi. Dal Gran Sasso a Dongo, più ancora che spregevole: freddo criminale, senza carità per la sua terra, per la sua gente.*

E ritorno alle mie scolastiche esperienze e ai miei ricordi. Un anno trascorsi al Ginnasio luganese (1909-10); direttore: Giovanni Ferri. Tre anni mi recai alle Normali, ebdomadariamente, insegnante di etica; direttore: Mario Jäggli (1909-1912).

Trentacinque anni alla direzione delle scuole luganesi. Ispettori: Salvatore Monti, Giovanni Marioni e Teucro Isella. Sindaci: Emilio Rava, Aldo Veladini, Alberto De Filippis (1910-1944).

Non dimenticherò i sette anni del Corso pedagogico liceale; direttore: Francesco Chiesa; esaminatore: Guido Villa.

E neppure i direttori della Pubblica Educazione: Giorgio Casella, Rinaldo Simen, Evaristo Garbani-Nerini (che era stato con Alfredo Pioda nostro esaminatore alle Normali), Carlo Maggini, Giovanni Rossi, Giuseppe Cattori, Enrico Celio, Giuseppe Lepori; nè i colleghi della Commissione cantonale degli studi, nè il Collegio degli ispettori...

* * *

E ora? Chiedo venia ai lettori; punto, da capo; e riprendere il cammino.

Non si può non riprenderlo! Non ho ancora deposta la penna che sento un ben noto gridìo e trepestìo sotto le finestre della tebaide di « Lucària ». Sono le sessanta scolare della Colonia estiva, qui giunte per la passeggiata mattinale. Sostano, frugando, sotto il prugno, stracarico quest'anno. Chi sa se nella notte ne sono cadute! Una scolara nuova legge sulla facciata dell'eremo: « Lucària ».

— Che vuol dire? — domanda a una compagna.

— Non saprei. Credo che voglia dire: Luce e Aria.

Si, Luce e Aria significa per voi. Per voi questo gran prato, luminoso e arioso, il più bello della terra: l'estremo sforzo della nostra stirpe di dissodatori. Luce di questo maestoso sole di luglio, creato ogni mattina perchè lo inondi della sua gloria. Aria che scende giù dalle cime, caricandosi di tutti gli effluvi della montagna verde di pascoli e di avellani, di faggi, di larici e di castagni. Per me (reminiscenza delle lotte e dei miti di Roma antica) è il « rifugio nel bosco », il rifugio salvatore.

Qui non lapazi, non ortiche, e tanto meno sinistre erbe malefiche. « Il y a des arbres, il y a des livres », ci siete voi: « c'est le plus beau lieu du monde ».

Ernesto Pelloni.

Ing. Vittor Ugo Pelli

1880 - 1945

Un amico vero, così nelle buone come nelle avverse fortune. « Amicus certus in re incerta cernitur ». Povero, buon Pelli! Si sapeva che la sua salute era assai scossa. Ma si contava sulla resistenza della tempra congenita. Invano! Soffriva non solo nel corpo, ma anche nello spirito. La morte, nel 1940, del maggiore dei due figli nel quale aveva riposte le migliori speranze, l'affranse così che non potè trovare intera la forza di sopportare la durissima prova. Ancora nel 1942 mi scriveva fra l'altro in una lettera molto triste: « Rientrando da Boscomarengo a Chiavari (vi dirigeva una importante azienda), dopo aver passato in famiglia, ormai ridotta ai minimi termini, le feste di Capo d'Anno, trovo la graditissima tua. Ti ringrazio di cuore delle tue buone parole nell'intento di confortare la mia misera esistenza, ormai quasi priva di scopo... Tiro avanti sorretto da desiderio di veder la fine di questo rattristante spettacolo mondiale, dove la scienza è alleata dei distruttori della civiltà. Ti penso anch'io sovente e mi affliggo di non poterti essere vicino nell'affettuosa dimestichezza di un tempo. » Ed ancora mi piace togliere qualche altra sua parola da una lettera con la quale, nel 1934, rispondeva alle mie condoglianze per la morte della mamma, parole rivelatrici della sua dolce sensibilità: « Le tue condoglianze mi toccano vivamente il cuore... Ebbi a suo tempo il testo della commemorazione del compianto nostro Prof. Calloni. Credimi che, leg-

gendola, mi commossi fino alle lagrime perchè anch'io, che amavo quanto te il compianto professore, ho sempre conservato, di quella magnifica figura di uomo e di docente, il migliore ricordo.» E si veda con quale trepidazione accenna ai suoi figlioli:

«Il maggiore ha dodici, l'altro sette anni. Sono studiosi, bravi, intelligenti e, se è vero che il bel dì si conosce dal mattino, mi è lecito sperar bene per l'avvenire. Peccato che quando essi avranno maggiormente bisogno di me, io non sarò più. E' una melanconia che di tanto in tanto mi assale, nonostante io pensi alla longevità della mia povera adorata madre.»

Incontrai, la prima volta, Vittor Ugo Pelli nel 1897, nell'aula della prima classe del vecchio Liceo, a Lugano. Ci siamo subito compresi e voluto bene. A tutti, credo ispirasse la più calda simpatia. Temperamento espansivo, vivace, senza incompostezze, si appassionava ad ogni causa che ritenesse buona, era facile al gesto generoso, era alieno da ogni gelosia. Cordialmente sorridente, sempre, amava la vita lieta ma senza intemperanze, ed amava anche lo studio, e gioiva per una bella dimostrazione di matematica, per una riuscita esperienza scientifica, e si commoveva agli spettacoli della Natura, alla grazia dei fiori, con la freschezza, la ingenuità del fanciullo. Del suo Malcantone, era innamorato. Con lui io visitai, la prima volta, quella deliziosa terra, con lui ne ho subìto il primo fascino.

Schietto esponente della stirpe malcantonese, era anch'egli capace di collere sante contro quanto fosse manifestazione di sopruso, ingiustizia, bruttezza morale.

A Zurigo, dove insieme proseguimmo gli studi superiori, lui al Politecnico io all'Università, l'ingegno, la operosità, la inflessibile dirittura del carattere, procurarono al Pelli sempre più larga cerchia di amici, estimatori. Seguirono, dopo il conseguimento del diploma, nel campo professionale, anni di ascesa e formò, in Italia, una famiglia ed era felice. Poi vennero i giorni oscuri, ma non cessò di prodigare intorno la luce della sua inesausta bontà. Sappiamo che, dal letto del dolore, pregò di salutare quanti gli vollero bene. Sono moltissimi.

Amico impareggiabile! Il tuo ricordo ci accompagnerà, ci sorreggerà in ogni ora. E soprattutto ci sarà caro evocare la tua immagine degli anni lontani allorquando, lieto di vivere, muovevi incontro all'avvenire, vibrante di ideali passioni, con gioconda animosa fede.

Con reverente simpatia, con profondo cordoglio, corre oggi il pensiero alla famiglia superstite, alle sorelle, al fratello, ch'egli ricolmò di infinito tenerissimo affetto.

M. Jäggli

* * *

Anche lui se n'è già andato! Sorridente e cordiale, cordiale e sorridente: sempre. L'anima sua traluceva dal sorriso perenne degli occhi e del volto. Segno di vigore nativo, di nativa bontà, di fiducia in sè, nella vita e negli uomini. Vittor Ugo lui, Mazzini il fratello minore nomi che ci dicono di quale tempra fosse suo padre, e di quali spiriti animato; e sua madre, la gentilissima «Sciora Palmira». Apparteneva all'aristocrazia rurale. Come ne erano fieri i suoi arannesi, miei compagni di scuola maggiore. Di quattro anni più anziano, fu uno dei nostri primissimi maestri d'ardimento. Vittor Ugo: riodo o rammemoro il suo nome e lo rivedo, studente di ginnasio e studente di liceo, in costume da bagno, sullo scoglio più alto che domina il maggior gorgo della Magliasina, pronto a spiccare il salto, un salto di forse cinque o sei metri. Un salto osavamo spiccarlo anche noi, ragazzi di Breno, di Miglieglia e di Aranno, che laggiù confluivamo in quelle canicolari epiche giornate di luglio e di agosto; ma si trattava di un salterello di due o tre metri al massimo. Lui, dopo il salto, come giunta alla derrata, gettava quattro, cinque, sei pietre di vario colore, nei punti più profondi del gorgo, vicino alla cascata e anche là dove l'acqua, immobile e verdastra, esalava quel sinistro, quel pauroso odore di muffa, — e dentro, e sotto, a ripescarle tutte, a una a una. Vigore, ci voleva, e ardimento per dominare quel gorgo. Guai ai deboli che tentassero di prenderlo sotto gamba! Più d'uno vi fu già ghermito dalla morte. E non si tratta di ragazzi.

E rivedo la sua casa di Aranno, quadrata, massiccia, cinta da un alto muro: il «palazzo» che domina il Malcantone e guarda, lontano, il lago Maggiore e il Monte Rosa. Vi passavamo davanti quando ci si recava ad Agno, alla fiera di San Provino, o nei Guasti di Vernate e di Neggio, al tempo favoloso dell'uva, delle pesche e dei fichi; e ogni volta, noi ragazzi, ci si indugiava ad ammirare quella punta d'oro che spiccava sul tetto: il parafulmine.

L'ultima volta che lo vidi: anni fa, a Novaggio e temeva di essere gravemente malato. Per reagire, e come sfida al destino, contro il parere del medico si portava, ogni tanto, fin sulla vetta del Lema.

Anche lui se n'è già andato!

E. Pelloni

Libertà e democrazia

... Democrazia o zoocrazia? Se, in tutte le circostanze, non difendi, come è tuo stretto dovere, la causa dei valori culturali ed etici, la causa dell'educazione; se le persone meritevoli, se i valori culturali ed etici posponi a' tuoi bassi calcoli quattrinai ed elettoralistici, sei un milite, non della libertà e delle istituzioni patriottiche di cui cotanto discorri, ma un cafone della zoocrazia e della camorra...

(1918) *Luigi Marchetti*

Prossimamente: «*La legge scolastica del 1831 e il regolamento del 1832*», di E. Pelloni.

FRA LIBRI E RIVISTE

PROF. ELIGIO POMETTA

Il prossimo settembre, in occasione dell'ottantesimo compleanno, il benemerito e caro a tutti i ticinesi prof. Eligio Pometta pubblicherà un nuovo volume dal titolo: « I Protosvizzeri, i Valser e le origini più remote della Svizzera ». Si accettano prenotazioni. Scrivere all'egregio Autore, a Cevio. Al venerando e sempre operoso storiografo, a nome della famiglia dell'« Educatore », fervidi auguri e ringraziamenti per il bene compiuto con l'attività sua indefessa.

NOVELLA FRONDA

E' uscito il primo volume della nuova antologia di prose e poesie moderne « Novella fronda », compilata dal Prof. Giuseppe Zoppi per incarico del Dipartimento di Pubblica Educazione del Cantone Ticino e da questo adottata come libro di lettura per le prime classi delle scuole medie.

Al primo volume seguirà fra alcuni mesi il secondo.

E' pubblicato anche « Omero » brani eletti dei due poemi con note e commento del prof. Romano Amerio, e si stanno preparando le altre pubblicazioni nelle Edizioni elvetiche: « Orlando furioso » di Lodovico Ariosto con note e commento di Piero Bianconi; e la « Gerusalemme liberata » del Tasso, con note e commento di Silvio Sganzini.

Escirà tra poco anche una « Antologia di poeti classici », compilata da Francesco Chiesa.

I due volumi « Novella fronda » e « Omero » si presentano molto bene e non mancheranno di giovare alle nostre scuole. (Ed. Grassi, Bellinzona).

NUOVE PUBBLICAZIONI

Les Alpes e **Nos oiseaux** (Ed. Payot, Losanna). Due recenti volumetti del pregevole « Piccolo Atlante del naturalista svizzero ».

Maisons d'enfants de l'après guerre, di Adolfo Ferrière (ed. La Baconnière, Neuchâtel). Nuova pubblicazione dell'insigne educatore e pedagogista. Pubblicazione di dolorosa, bruciante attualità. Auguriamo che il volumetto sia tradotto e diffuso, affinchè possa contribuire a sanare tante orribili piaghe aperte dalla mostruosa guerra.

Annuario statistico del Cantone Ticino 1943, Edito dall'Ufficio cantonale di statistica, diretto dall'egregio sig. Elmo Patocchi. Utilissimo. Da pag. 110 a pag. 125 le tabelle relative all'Istruzione.

Lirici italiani dell'Ottocento, antologia ad uso delle calssi superiori delle scuole medie, compilata da P. A. Buelli prof. alla scuola cantonale di Coira (Ed. Sauerländer, Aarau, pp. 124).

Exils, poemi e novelle di prigionieri di guerra francesi (Ed. Atar, Ginevra).

« **Hanno ucciso la mia città** », romanzo di C. Magliulo (Ed. Salvioni, Bellinzona).

Eléments de calcul infinitésimal, di A. Grossey, prof al Technicum di Ginevra (Losanna, Ed. Rouge, pp. 192).

La vita del bosco, del dott. Hunziker; traduzione libera dell'ing. G. Viglezio. (Bienne, Tip. Schuler, pp. 32).

Bollettino storico della Svizzera Italiana e **Rivista storica ticinese** — Proseguono con fervore l'opera loro. Vivamente la raccomandiamo ai lettori e segnatamente ai docenti che ci seguono.

POSTA

LE « MANGAGNE »

X. — In « Notizie scolastiche ticinesi » (Educatore di maggio-giugno), a pag. 53, linea quinta, devesi leggere « mangagne ». Di altri errori di stampa (accerrimo, ecc.) lasciamo la correzione al lettore.

Pestalozzi misconosciuto

Misconosciuto e tradito.

Già abbiamo parlato del prezioso volumetto « La voix de Pestalozzi ».

L'edizione originale (Die Stimme Pestalozzis) è uscita a Basilea. Contiene testi estratti dalle opere di Pestalozzi, scelti e raggruppati da Otto Müller in dodici capitoli. La versione in francese è di André Tanner (Neuchâtel, Delachaux-Niestlé, pp. 162, fr. 3,50).

* * *

Estrema l'avversione del Pestalozzi alla scuola diseducatrice del « verbiage » o bagolamento: « **Lirilari** », come scrive lui.

« Ogni insegnamento, (egli dice), e quindi ogni insegnamento scolastico, che non interessi profondamente **il cuore, l'intelligenza e le mani dei fanciulli e delle fanciulle** è in contraddizione con le virtù educatrici delle famiglie bene ordinate. Ogni insegnamento deve evitare tale contraddizione mediante esercitazioni che, interessando profondamente **il cuore, l'intelligenza e le mani dei fanciulli e delle fanciulle,** han la virtù di sviluppare in essi, la purezza dei sentimenti, la giustezza del pensiero, la perfezione del lavoro. Il maestro e la raestra che separano ciò che Dio ha unito intimamente, ingenerano mancanza di cuore negli esercizi dell'intelligenza, mancanza d'intelligenza nella vita affettiva, assenza dell'anima nel lavoro fisico, esercitano sul sacro principio della vera unitaria formazione dell'uomo e della donna un'azione mortale ».

Necrologio sociale

Nel prossimo numero diremo di Sparta Brignoni-Gallacchi *e di* Maria Borga-Mazzuchelli.

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.

(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo **scolaro.** **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno,** che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale,** che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo.** Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalìa, al « bagolamento ».

Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Educazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C., Lugano.

Anno 87° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1945 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica:
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Notizie scolastiche ticinesi: II. Che accadde al Franscini e ai riformisti il 23 ottobre 1830? (Ernesto Pelloni).

L'insegnamento della botanica (Attilio Petralli).

Fra libri e riviste: Il Ticino dalla mia Leica — Nuove pubblicazioni.

Necrologio sociale: Sparta Brignoni-Gallacchi.

L'atto d'accusa

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia,* dir. scuole, Bellinzona.
VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli,* Bellinzona.
MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati,* pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi,* Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi,* Locarno-Bellinzona.
SUPPLENTI: *Augusto Sartori,* pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada,* Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli,* Bellinzona.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli,* della Banca Credito Svizzero, Lugano.
REVISORI: *Arturo Buzzi,* Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch,* Bellinzona; *M.o Martino Porta,* Preonzo.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

E' uscito:

ETICA E POLITICA
di E. P.

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo « Etica e Politica » che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: «Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.

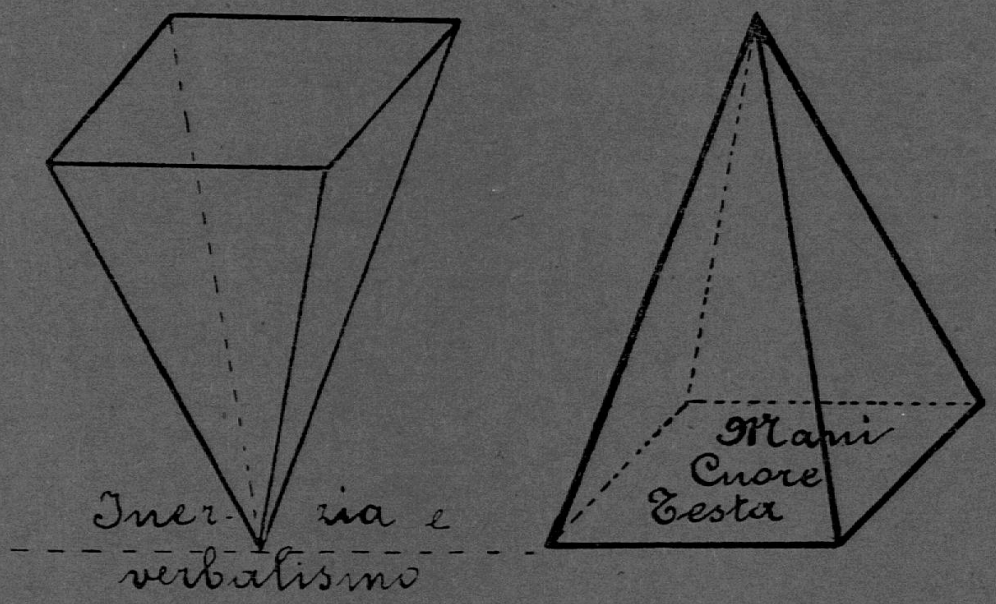
Per essere degni di onorare Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o psittacismo

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti; puzzolenti pettegole	**Uomini**
Parassiti e squilibrati	**Donne**
Stupida manìa dello sport	**Cittadini, lavoratori**
Mancanza di carattere	**e risparmiatori**
Caccia agli impieghi	**Agricoltura, artigianato**
Erotomanìa	**e famiglie fiorenti**
Cataclismi domestici,	**Comuni e Stati solidi**
politici e sociali	**Pace sociale**

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI